

KADMOS

«Europa Cadmi soror»
Ovidi, *Epistulae ex Ponto* IV, 10, 55

L'INFORMATORE MITTELEUROPEO

Edito
dall'ISTITUTO PER GLI INCONTRI CULTURALI MITTELEUROPEI - I-34170 GORIZIA

Con questo numero di Kadmos si conclude un anno particolarmente intenso ed impegnativo per l'ICM che ha festeggiato con il sostegno delle istituzioni e della città i 40 anni di attività. Quarant'anni spesi ininterrottamente con lo scopo di ricercare quelle che sono le radici comuni di due mondi che, un tempo divisi, si trovano ad affrontare insieme, fianco a fianco, le nuove sfide offerte dal progressivo allargamento ad est dell'Unione Europea. In quest'ottica va inquadrato anche il 40° incontro mitteleuropeo, inaugurato in una sede prestigiosa e particolarmente appropriata quale la sede del Polo Goriziano dell'Università di Trieste che ospita la facoltà di Scienze Internazionali e Diplomatiche, e dedicato al tema *Cultura e diplomazia: il ruolo delle istituzioni culturali e scientifiche mitteleuropee nel processo di allargamento dell'Unione Europea*. Un tema complesso ma di fondamentale rilevanza nell'ottica odierna e sul quale le numerose personalità che sono intervenute hanno dato vita ad un dibattito vivace e appassionato, alla ricerca di spunti di collaborazione e di contatto che possano svilupparsi e concretizzarsi al di là dei tre giorni del convegno.

I quarant'anni dell'ICM, dunque, celebrati lungo tutto l'anno con una lunga serie di iniziative, conferenze, seminari che hanno avuto il loro momento più significativo nella giornata del 20 maggio, quando il Sindaco, nel corso di una cerimonia svoltasi nella Sala del Consiglio comunale, ha voluto conferire all'istituto il Sigillo d'argento della città per il suo impegno culturale, svolto sempre con passione, entusiasmo e competenza dai soci, dai presidenti e dai consiglieri che si sono avvicendati nel corso di questi anni. Nella stessa giornata, poi, ospiti della riuscita manifestazione "La Storia in testa", l'ICM ha offerto alla cittadinanza la *Lectio Magistralis* del prof. Fausto Pocar, Presidente del Tribunale Penale Internazionale dell'Aja e neo-socio dell'Istituto, il quale ha parlato del

futuro della Costituzione Europea nel quadro dell'allargamento dell'Unione stessa.

Purtroppo, l'anno che si è concluso, è stato segnato anche dalla perdita di alcuni tra gli amici più sinceri ed affezionati dell'Istituto: Vittorio Peri, Angelo Ara e Marco Pozzetto, che sarà necessario ricordare con specifiche iniziative.

Ci sembra doveroso ricordarli nuovamente qui, con amicizia e con sincera gratitudine per quanto fatto in questi anni. Tre personalità che hanno messo a servizio dell'ICM la loro competenza, intelligenza e passione, e che hanno contribuito in maniera decisiva a fare del nostro Istituto quel luogo privilegiato di dialogo e di incontro che ha anticipato, per molti versi, il sogno dell'Europa riunita che si sta concretizzando sotto ai nostri occhi.

SOMMARIO DEL N. 43

<i>Premessa</i>	pag. 1
<i>Il 40° Convegno internazionale dell'ICM</i>	” 3
<i>R. TUBARO: Ricordo di Marco Pozzetto</i>	” 6
<i>G. STOILOV: Peculiarities of Bulgarian Jurisprudence and Possible Ways to Change it on the Eve of EU Accession</i>	” 8
<i>T. LONHÁRD: The Hungarian minority from Romania and the Revolution of 1956: between reform and repression</i>	” 11
<i>Segnalazioni bibliografiche</i>	” 18

Il 40° Convegno internazionale dell'ICM

Da 40 anni l'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei di Gorizia (I.C.M.) svolge una qualificata, continua ed incisiva opera di promozione culturale che gli è valsa in passato, come nel presente, apprezzamenti e consensi da parte di istituzioni, enti culturali, associazioni ed esponenti del mondo diplomatico e culturale centro-europeo. Anche dopo il 1989 il ruolo dell'istituto non è mai venuto meno ed anzi, l'urgenza di incrementare le occasioni di confronto e di dialogo culturale sono aumentate perché, oltre alla dimensione puramente accademica ed erudita, o a quella della collaborazione scientifica, da parte di tutti gli interlocutori è emersa la necessità di moltiplicare le occasioni e i luoghi di confronto informale ove maturare il senso di una nuova comune appartenenza europea e condividere idee, progetti, aspirazioni ed esigenze nel rispetto delle diversità e delle singole tradizioni storico-culturali.

È dunque maturo oggi il tempo per una riflessione storica ed un ripensamento complessivo sul ruolo e le prospettive che tante istituzioni culturali e scientifiche sono chiamate a svolgere e a rivestire all'interno della nuova Europa con un'attenzione particolare alle sinergie e alle comuni potenzialità di intervento. In termini più specifici la domanda può essere posta anche come una sfida, ovvero: possono le istituzioni culturali e scientifiche mitteleuropee immaginare una forma di cooperazione che conferisca alla loro attività la configurazione di un vero e proprio *think-tank* a servizio delle politiche culturali dell'Unione e un'interfaccia nel lavoro di confronto di queste con le altre realtà geo-politiche extra-europee?

Così come il "meeting culturale europeo" che si è svolto a Lublino il 12 e il 13 ottobre del 2006 ha suggerito, è necessario infatti un ripensamento del ruolo degli operatori culturali europei, sia rispetto all'attività dei media, sia ancora riguardo ai temi del dialogo culturale e religioso. Sulla base della straordinaria, e a volte contraddittoria, ma ricca e significativa tradizione mitteleuropea, è possibile far ripartire proprio da quest'area un paradigma di lavoro, un "marchio di qualità culturale" se vogliamo, che tenga strettamente insieme queste esigenze.

Il convegno di quest'anno ha inteso proprio indagare attorno a questi temi ed offrire la possibilità di un confronto ampio e articolato. A questo appuntamento sono stati invitati i rappresentanti di varie istituzioni culturali italiane e straniere con le quali ICM ha già collaborato in passato: dall'Istituto storico italo-germanico di Trento all'Istituto per la Storia Sociale e Religiosa di Vicenza, all' IDM di Vienna, al KEKI di Budapest e all'Istituto per la cultura rumena ma anche nuovi interlocutori quali l'Istituto di Analisi ed Innovazione di Sofia, il Kunsthistorisches Institut di Firenze con i quali si intende rafforzare gli scambi e le collaborazioni.

L'idea di una "messa in rete" stabile di alcune delle maggiori realtà culturali e scientifiche mitteleuropee si sposa del resto molto bene con le prospettive di maggior collaborazione già delineate dalla regione Friuli Venezia Giulia insieme a Veneto, Trentino Alto Adige, Carinzia, Slovenia e Croazia e che troveranno, a partire dall'anno prossimo una più specifica casa comune nell'ambito della cosiddetta euro-regione.

Riteniamo che in questo contesto sia urgente e irrinunciabile uno spazio di confronto e di progettualità culturale non limitato a singole sporadiche iniziative ma organico e funzionale alle sfide del prossimo futuro.

CULTURA E DIPLOMAZIA

*Il ruolo delle istituzioni culturali e scientifiche della mitteleuropa
nel processo di allargamento dell'Unione Europea*

Gorizia, 9-11 novembre 2006

PROGRAMMA

Giovedì 9 novembre 2006

**Aula Magna dell'Università degli Studi di Trieste - Polo Goriziano
(via Alviano 18 - Gorizia)**

- Ore 17.00 Introduzione ai lavori
Saluto del Presidente ICM
Saluti delle Autorità
- Ore 17.45 PierGiorgio Gabassi (Università di Trieste)
Le "competenze" del diplomatico: i saperi e le abilità sociali
- Ore 18.15 Giorgio Petracchi (Università di Udine)
Relazioni culturali internazionali e politica estera
- Ore 19.00 Sala dei Musei Provinciali - Borgo Castello
Poesia e memoria: un concerto scenico per Carlo Michestaedter

Musiche originali ed arrangiamenti di Silvio Donati
Testi scelti di Patrizia Valli
Enrico Cavallero Voce recitante
Simona Slokar Violoncello
Silvio Donati Pianoforte

Venerdì 10 novembre 2006

Sala Conferenze dell'Hotel Gorizia Palace (Corso Italia 63 - Gorizia)

- Ore 9.30 Mario Ruffini (Firenze)
Luigi Dallapiccola: storie di confine tra musica e arti figurative
- Ore 10.00 Georgi Stoilov (Sofia)
*Die bulgarischen NGOs im Spannungsfeld zwischen Staat
und bulgarischen Gesellschaft*
- Ore 10.50 Mirosław Lenart (Opole)
*Vecchie abitudini e nuove prospettive per gli operatori culturali
polacchi dopo l'entrata nella UE*

- Ore 11.20 Anna Lubecka (Cracovia)
La diplomazia civile è una diplomazia culturale
- Ore 11.50 Walter Zettl (Vienna)
Kulturarbeit im Ausland als dritte Ebene der Diplomatie
(Attività culturale all'estero come terza via della diplomazia)
- Intervallo
- Ore 15.30 Ioan Aurel Pop (Cluj)
L'Istituto Romeno di Venezia.
Un ponte tra i due polmoni dell'Europa
- Ore 16.00 Andrei Corbea-Hoise (Vienna)
Überlegungen zum Begriff "Mitteleuropa"
- Ore 16.50 Gabriele Martignago (Trieste)
La cultura al servizio del Made in Italy
- Ore 17.20 Karl Lubomirski (Milano)
L'Istituto culturale austriaco. Trent'anni di esperienza

Sabato 11 novembre 2006

Sala Conferenze dell'Hotel Gorizia Palace (Corso Italia 63 - Gorizia)

- Ore 10.00 Gianfranco Martini (Roma)
I gemellaggi come strumento di diplomazia del cittadino
- Ore 10.30 László Csorba (Roma)
Cultura: ancilla diplomatiae?
La fortuna dell'Accademia d'Ungheria
- Ore 11.00 Péter Módos (Budapest)
Netzwerk der kulturellen Einrichtungen
- Ore 11.45 Fulvio Salimbeni (Trieste)
Per una storia condivisa della Mitteleuropa
- Ore 12.15 Juri Durkot (Lviv)
Parallele Welten: das Nebeneinander von Kulturleben
und Kulturpolitik in der Ukraine

Conclusioni

Renato Tubaro

RICORDO DI MARCO POZZETTO

Gorizia ha perso nei giorni scorsi un altro amico importante: è deceduto a Trieste, ove abitava, il prof. Marco Pozzetto, noto qui da noi soprattutto per i suoi scritti su Max Fabiani alla cui figura ed opera ha dedicato una parte significativa della sua attività scientifica.

Pozzetto era nato nel 1925 a Lubiana da padre di famiglia gradese e da madre con ascendenza slovena e céca. Dopo aver frequentato un liceo scientifico in Slovenia, conseguì la maturità classica in un collegio domenicano della Croazia.

Per le vicende drammatiche successive alla Seconda Guerra Mondiale, una lunga peregrinazione portò Marco Pozzetto, profugo e solo, in Sicilia dove, quale segno di benvenuto, gli venne sottratto l'unico patrimonio che si portava dietro, e cioè gli abiti che indossava. Da questa condizione di partenza il suo spirito di iniziativa, il suo coraggio, la sua costanza gli consentirono di iscriversi alla facoltà di Architettura di Venezia, di trasferirsi poi a Torino nel cui Politecnico si laureò in Architettura, acquisì la libera Docenza in Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti e poi effettuò l'insegnamento quale professore associato. Nel 1976 cominciò l'insegnamento presso l'Università di Trieste che proseguì fino al suo 72esimo anno di età.

Pozzetto si impegnò fin dalla sua giovinezza in una vasta attività di ricerca su temi attinenti all'architettura e all'urbanistica, operando con grande rigore scientifico e ottenendo - ancor prima di conseguire la tardiva laurea - risultati e riconoscimenti significativi.

Grande risonanza ebbe, ad esempio, e non solo in Piemonte, il lavoro nel quale egli delineò le caratteristiche e gli indirizzi per un possibile recupero architettonico dello stabilimento "Fiat Lingotto" di Torino.

Ma la sua attenzione principale venne rivolta a Max Fabiani, alla "Scuola di Otto Wagner" e ai suoi protagonisti, all'architettura e agli architetti della nostra Regione fra cui i Berlam, Raimondo D'Amico, Romano Boico, Antonio Guacci, Pietro Zanini, lo scultore cormonese Alfonso Canciani.

Grande merito di Pozzetto è stata anche la sua capacità di far pervenire ad un pubblico vasto i risultati del suo lavoro. Questo risultato venne ottenuto sia mediante la pubblicazione di decine di libri e cataloghi specializzati (con case editrici prestigiose quali Electa, Skira, Brandstaetter di Vienna), sia con l'orga-

nizzazione di mostre importanti, con la redazione di saggi ed articoli, con la produzione di video, con le relazioni presentate in conferenze e congressi di tutto il centro Europa, in ciò facilitato dal fatto che la sua conoscenza delle lingue gli consentiva di esprimersi nella parlata locale in Italia come a Lubiana, a Praga come a Vienna come a Zagabria da vero mitteleuropeo quale egli si sentiva.

Gorizia deve essere grata a Pozzetto perché con la sua prima opera importante, “Max Fabiani Architetto” pubblicata nel 1966 dal Comune di Gorizia, prese avvio un ciclo di studi tendenti alla conoscenza e alla valorizzazione dell’opera di quell’importante nostro concittadino, protagonista della “Otto Wagner Schule” spentosi nella nostra città quattro anni prima in pressoché totale trascuratezza.

Su Fabiani e sulla Scuola di Wagner, Marco Pozzetto ha pubblicato una ventina di libri, ha organizzato mostre importanti che sono state esposte in decine di città, da Venezia a Vienna, da Torino a Graz, Monaco, Praga, Zagabria, Salisburgo, Belgrado, Roma ...

Il cordoglio per la scomparsa di Marco Pozzetto è particolarmente vivo nell’Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, dei quali lo studioso è stato socio particolarmente attivo, componente il consiglio direttivo, relatore in numerosi convegni internazionali di studio. Sua era la mostra su “Max Fabiani Architetto” presentata in Sala Petrarca nel 1966 con il concorso di ICM; con la sua opera determinante ICM allestì nel 1986 in Palazzo Attems una interessante mostra sulle cartoline di Max Fabiani. Fondamentale il ruolo di Pozzetto per il 5° Convegno ICM “Urbanistica nella Mitteleuropa” (1970) e per il 6° su “Architettura e Società nella Mitteleuropa” (1971), di grande rilevanza scientifica le sue relazioni in diverse altre occasioni.

Ma si può considerare che il contributo più importante prestato da Marco Pozzetto all’ICM sia stato il suo concorso all’impostazione scientifica del grande convegno su “la Scuola Viennese di Storia dell’Arte” con cui ICM celebrò il suo ventennale di attività, il coordinamento operativo di tale convegno, la cura del volume nel quale sono presentati gli Atti di quell’incontro, volume che è tuttora valutato come lo studio più importante e più documentato finora pubblicato in materia.

Oltre che per la sua operatività e per il livello scientifico del suo lavoro, Marco Pozzetto va ricordato per semplicità e per lo spirito di collaborazione con i quali ha prestato il suo servizio culturale, sempre totalmente libero da condizionamenti. La sua morte lascia nel dolore, oltre che una famiglia esemplarmente unita, anche tanti amici che lo stimavano e gli volevano bene.

Peculiarities of Bulgarian Jurisprudence and Possible Ways to Change it on the Eve of EU Accession

General Issues

The Statues of the material law that have been incorporated in the Bulgarian legal system after 1989 and even some of the older ones generally answer the demands of any contemporary European legal system. Their efficiency largely depends on their effective application and of the proper application of the general or specific legal provisions by the judicial official according to the specific case. The non-existence of a specific legal provision doesn't necessarily impose the need of new specific provision. This deficit should be overcome with the techniques and means provided by the procedure law which binds the judge to act by the possibilities of the law and gives him the power to apply analogical provisions - the very institute of analogy is an integral part of the procedure law. Any attempt to overcome the defects and the offsets of the Bulgarian legal system and its applications by creating of new partial or specific provisions and/or Statues would yield no results. The majority of the recent amendments and newly introduced material provisions prove this proposition.

However, the fact that the main problems occur in the process of application of the legal system should point to the need of numerous radical changes of the procedure laws aiming at their reform as effective tools for application of the material law.

Criminal Law and proceedings - basic trends

The main tendencies of development should be simplifying and reducing the numerous procedures, rejection of the excessive formalism, especially in the field of the precourt proceeding. For the purpose of easing the penal prosecution some of the currently active legal prerequisites such as formal acts with legally-set requisites should be rejected. The optimization of the procedures for serving subpoenas and notifications will lead to considerable speeding up of the proceedings. One necessary step is the maximum limitation of the legal possibilities for the rejection of the cases either by the prosecutor or by the Court. New procedures and amendments of old ones are imperative to fight organized crime - mainly due to the development of the criminal activities in the contemporary globalizing world. Such procedures would include but not limit to imposing measures for non-deflection behind closed doors, elaboration of the legal basis

for use of the special intelligence equipment, etc. The introduction of penal order, issued as a part of written criminal trail would considerably ease the pressure over the criminal prosecution. Similar effect would have the multi-purpose application of the principle of advisability in the criminal prosecution (such application should include but not limit the traverse of prosecuting non-significant incriminating acts in order to concentrate resources on the principal criminal act).

As a big problem reveals itself the interaction between prosecutor's office and the police, as well as practical absence of serious measures against the police violence and corruption, embracing all levels of the Ministry of Internal Affairs' system.

Civil Law ad proceedings

The efficiency of the procedures and their time-span are fundamental problems of the Civil Law proceedings. Here as well the same approach can yield similar results - these problems could be overcome through minimal careful amendments of specific aspects of the trial provisions that govern the actions of the Court and the parties. Specific detailed provisions regulating possible procedure actions will have better effect than the current method of applying new obligations with strict time limits and corresponding heavy legal sanctions.

Substantial element of the reform should be optimization of the procedures for serving subpoenas and notifications. The rehabilitation of the command proceedings (specific type of action proceedings that include executing of the warrant immediately after its issuing with the simple notification of the debtor) will improve the efficiency of the civil proceedings. The command proceedings had through regulation in the Bulgarian legal system before the communist era. New regulation of the proof actions is needed. This would include the rehabilitation of the decisive vow and new regulation of the institute of the claim acceptance. Reducing the number of instances has to be considered - through limitation for some cases to reach the Supreme Court of Cassation.

Special attention has to be paid to the proceedings for temporary protection. Precisely its current weakness and lack of working mechanisms setting the status of the litigious issue during the trial, sometimes lasting over a year and before its conclusion, renders the inadequacy and the unattractiveness of the legal defense. Often the lack of effective and timely measures is equal to the complete lack of legal defense.

Currently numerous experts from the executive, legislature and non-governmental branches are working with partners from the EU on a project for a new Civil Procedure Code that has many of the proposed ideas implemented in its future regulations.

The introduction of the procedure for declaring personal bankruptcy can meet the expected wave of numerous cases for impossibility of answering personal obligations, fact that will surely follow after the current boom of the easily accessible bank credits.

Some institutes that have both material and procedure provisions also have to be remodeled. Such are the regime and the limits of the possessive prescription and the privileges of certain claims. The build-up of a real estate register is of great need.

More flexible regulation should be considered in the field of the Family Law, especially for the property relations. The institute of divided property and the marriage contract have to be introduced.

In conclusion we should note that the current state of Bulgarian Jurisprudence and jurisdiction suffers from a number of deficiencies and imperfections. It is obvious that it needs even higher pressure from the EU institutions as well as concrete measures for imposing modern law norms, harmonized with the EU legislation; implementing effective jurisdiction and elimination of any opportunity for predominance of private and group interests over the public interest, including through radical personal changes in the court and police systems.

The Hungarian minority from Romania and the Revolution of 1956: between reform and repression*

The characteristics of the Hungarian ethnic minority's situation in the mid 1950' was marked by its specificity given by its *location*, mainly in the region of Transylvania - integrated as part of Romania at the beginning of the 20st century, disputed continuously in the first half of the century -, by its *social structure* and its *new elites'* involvement in the building of a new regime.

This had been materialized in the complexity of the *institutional and informal liaisons* between its representatives and the regimes central institutions, as well as the regional administrative elites.

1. The impact of the proximity of the Hungarian state on the Hungarian minority's attitudes was marked by the collective experiences of the years 1940-1944/5. The collective skepticism was fueled first by the short wartime intermezzo of splitting, the region in two halves (one half went under Hungarian administration, the other remained under Romanian sovereignty). This situation resulted a huge pressure and traumatic experiences for the local communities of the Hungarians and Romanians. Secondary, the events of autumn 1944-spring 1945 were very alive in the collective memory, as the question of Transylvania became the tool of the political blackmail against Romania, used by the Soviets for the settlement of the communist regime, that succeeded here in 1945. Hungary, that remained allied with the Third Reich until the end of the war, in the elections of October 1945 chose a Smallholders' Party government, remaining in power until 1947, as a results of the gradual process of entering the Cold War. Romania, had a different geo-strategic situation, that resulted the direct Soviet mixture in policy making righte form 1945. this resulted the episode of Societ Military Administration of Transylvania, under which the autonomist discourse and the regional institutions role had strengthened. The forced settlement in power of the Dr. Petru Groza Government, that put the Communists in the key positions right in March 1945 was followed by the restoring of Romania sovereignty in Transylvania, now sustained also by the Soviet Union.

In this situation, the representation and integration of the Hungarian minority's interests found its roots and allies in the frames given by the main dichotomy built between the discourse of conflicting national interests, identified with the "old regime", crushed in the years after 1945, and the ruling regime's "internationalist solution", that promised to guarantee equal rights for all the ethnic

communities. The official discourse of the Communist regime had cut out the Hungarian minority's problem from the traditional framework of interpretations, bound with the disputes on border and territorial issues, and tied its definitely with the discourse on guaranteeing representation, integration and equal status for the community by political and administrative matters. Identified with that course, the new elites of the Hungarian minority from Transylvania, that had a central role in the regional structures in the times of the settlement of the new regime, thought in the terms of enlarging the legislation that guaranteed the rights of the Hungarian minority in Romania. In the period between 1945-1952, they succeeded to build an entire network of educational, cultural, economic, institutions, positioned its representatives in the administrative bodies at local and regional level, and changed an important part of the legislation regarding the minorities' interest by cooperating with the new political forces that governed Romania in those times.

Also in those years, organized around the traditional cultural and economic organizations and the Hungarian community's traditional churches - the role of Marton Aron, the bishop of the Roman-Catholic Church is relevant for that matter - criticized the new course of the community's representative bodies as counterproductive for a possible revision of the frontiers at the Peace Conference. They searched for allies in the traditional Romanian parties, opposed to the regime. The traditional elites of the Hungarian community were in a first period (1945-1948), marginalized by the new discourse, built by the *Hungarian People's Union*, that shifted the debate from those traditional frames and rebuilt its legitimacy as representative body of the Hungarian minority from Romania. Partner of the Romanian government in the process of building a new regime, the Hungarian People's Union and its results was seen as an evidence of its realism. These were in times of international dispute over the Romanian government's recognition and the Peace Treatis of Paris.

After 1949 the international situation had changed and the imperative of strengthening the regimes domestic structures imposed the reinterpretation of the relations between political center and specific social group interests. For that reason, in the years 1949-1955, not only the traditional elite, but also members of the new, Communist-led elite were victims of the repression. In several waves of trials and imprisonment, the leaders of the traditional Hungarian political, ecclesiastical, economic elite, as well as the leaders of the Hungarian People's Union, or of the Communist Party's regional structures were incriminated, isolated, imprisoned or executed. In the same time, the *Hungarian People's Union was dissolved in 1953*. The one-party system and the central governments local bodies' were to be the only framework for policy making. In that moment comes the institutionalization of an administrative solution for integrating the Hungarian minority, redefined as the community of Hungarian language

speaking workers., in the form of a *Hungarian Autonomous Region*. As the documents shows, that decision was made at the highest level, in the same moment with the Polish constitution's abbreviations - made in Moscow. In that way, not only the logics of an independent political entity for representing the Hungarian community was neutralized, but also the liaison with the state's administrative bodies was realized, integrating the aspirations of its community in the building of a single party-state institutional framework of the Romanian state.

2. The Hungarian ethnic minority of Romania, constituted of mainly two differently structures entity:

A. The Hungarian community of the Szeklerland (the Eastern counties of Transylvania), that lived in a compact ethnic block in a region constituted of little urban agglomerations, that served as economic and administrative centers for the rural settlements. That presence as an ethnic block in the Eastern part of Transylvania, that is the geographic center of Romania, gives the specificity of its situation.

B. From the inner block until the borders between Romania and Hungary, there were the Hungarian urban communities of the middle and Western Transylvanian plain. After WW II, inside the urban area Hungarians were still a relative majority, surrounded by dominantly Romanian rural areas. The city of Cluj was the traditional center of the Hungarian community's political, economic and cultural institutions' network. After 1945, Targo Mures (Marosvasarhely) was a second center that born from the dislocation of a part of the Hungarian higher education institutions (the Medical and Pharmacological Faculty), as well as some of the cultural institutions, where it could be easier controlled by the central political structures. A third, and after 1948 much important pole of the Hungarian political and administrative representation was its new elite, that settled in Bucharest, but had no real liaison with the community of Hungarians from that city. These were parts of the new regimes nomenclature, acting as a part of it.

In Transylvania, the socialist, later the communist movements thought to find their social basis in these urban communities, constituted predominantly by ethnic minorities. The discourse of the Communist Party become tempting for a part of the ethnic minorities elite in the 1930's-1940' s, that lived in these cities and towns, by embracing criticism toward the Romanian nation-state building process, sustaining also for tactical reasons the regional centrifugal aspirations. The experience of the Northern Transylvanian Soviet Military Administration (1944-1945), as well as, after the settlement of the communist regime, of the Hungarian Autonomous Region (after 1952) shaped the collective aspirations of

these Hungarian urban communities, that *favored the political left*, as well as the idea of *decentralizations*. For these reasons, although severely traumatic either for the Hungarian ethnic minority's traditional elites, the first decade of the communist regime, by giving the frame twice for administrative autonomist aspirations was received in slightly different registers, then for the main Romanian national body. The traumatic experience of the "soviet-type" social engineering was counterweighted by the national agenda that was restrained on the administrative autonomy, that for the Hungarians marked the duplicity of the situation of this community in the mid 1950's. And also the presence of its representatives in the new regime, at local, regional and central level.

3. The Hungarian Autonomous Regions was stipulated in the Romanian Constitution of 24 september 1952. Its Home Rule had to be made, in conformity to the art. 21, by the Regional Popular Council and sanctioned by the Great National Assembly. Although a plan was made in 1955, it was never sanctioned at the central governmental level, so the decisions were made on administrative panel, concerning with the political centre's resolutions. In 29th of January 1953, Gheorghe Gheorghiu Dej had signed a political paper that was published in the Communist party's press that stated that the minority's problem was solved. As the main urban centers of Transylvania, Cluj itself, being outside of this Autonomous Region, several administrative measures had restrained the Hungarian institutional framework outside this area. This meant the restraint of the legislative guarantees of the Hungarian ethnic minorities institutional background to a territory, outside of what the minority's institutions situation became uncertain. In 1953 the Hungarian Writers' Union published newspaper was relocated in Targu Mures, followed in 1954 by the Theatre Art Institute. In Cluj, the Mechanical Institute's Hungarian line of study was dissolved in the 1953-1954 year of study. At the beginning of the 1955/1956 Academic year the Agronomy Institute had not given new places for entering Hungarian students, only after the summer of 1956 it reopened its courses for them. In the 15th of July 1956 appeared a Resolution of the party and state central organs, that stipulated the reframing of minorities' education, instead of its existing independent institutional background it had to be redirected in mixed classes. These were measures that shaped the Hungarian public opinions' concern, as in 1955 also the rumor of a possible relocation of the Bolyai University from Cluj to Targu Mures appeared to make waves.
4. As the flow of information and cultural interchange had come near to zero between Romania and Hungary in the years 1953-1955, because of the Romanian Workers Party's elite's tactical reasons of keeping the domestic events out of the influence of the Nagy Imre Government's reforming expe-

rience's influence, after the 20th Congress of the Soviet Union's Communist Party in inner party intellectual interest as well as the Soviet pressure led to a relaxation of the system: passports were given, university personal could visit Hungarian institutions, as well as family contacts revived. As the information became to flow in, first the Hungarian minority, and its intellectual elite was electrified by them. The Bolyai University, as the new Hungarian intellectual nerve-center was giving concerns to the Communist center, as in August 1956 Miron Constantinescu had come in front of delegates, and listening the outcry of those present, that asked not only for the preservation of the educational institutional system, but for the resettlement of The Hungarian People's Union as a legitimate body of political representation or legislative enactment of a minorities status law. In front of these, some measures were made as a reestablishment of Hungarian line of studies at the Agronomy Institute, instauration of a General Management Bureau for Nationalities inside the Ministry of Education, as well as the two new press organs in Hungarian language - the traditional Hungarian Marxist review "Korunk" was restarted and a literary magazine for youth named "Napsugar" beginning with 1957.

But the cry for reform mobilized the energies of university youth and young intellectuals, as in October 1956 the reopening of courses and the opportunity of reframing the Young Communists Organizations in a new vision gave the basis for emerging ideas of reform and institutional change that overlapped the regime's limits. At the Bolyai University students had shaped memoranda, that asked not only an independent students' organization and the end of party control over these self-organizing institutions, but also the rethinking of the institutional and ideological basis of education, as part of a general reform, the reestablishment of the autonomy of universities, reintegration of national identity in the curricula, etc. As the echoes of the Revolution and fight for freedom against the Soviet intervention reached the Hungarians of Romania, the Romanian students as well begin to organize meetings and debating on memoranda in Timisoara and Bucharest. The day of reverence that had come at 1st of November 1956, the candles lights were seen as signs of solidarity also with those shot in the streets of Budapest. The intellectuals, mainly of left-wing Marxist convictions, had also thought that the limits of inner freedom are to be passed. Some found the historical moment as revelator for the inner conflicting ideals and the limits of ideological ties, as the Hungarian events were seen as a fight for the chance of reform.

But a part of the Hungarian intellectuals had seen the events as endangering the institutional gains of the last decade, as the limits of the regime's imposed freedom were overlapped. The regime had reached also the limit of indulgence. So, as the officially imposed statements condemned the "counterrevolution" and

the “nationalistic”, “rightwing” deviationist opportunism as the main threat against the building of socialist society, repression begins. More than 2000 people were arrested (of whom around 500 were only tried), most of them imprisoned, some executed. The main cultural forums and institutions were suspected of “grave errors” and “nationalistic, reactionary attitudes”. Many were eliminated from the educational system, the independent Hungarian educational institutional background’s legitimacy was questioned, seen as a possible failure of growing the socialist international spirit in national forms.

As the help of Romanian Workers’ Party in the rebuilding of the Communist regime in Hungary - as well on party level, as on the repressive institutional level also - and its role in the capturing and inquiring the Nagy Imre governments’ members - dislocated to Snagov (Romania) after they left the Yugoslav Embassy - proved, there was a real interest of the Romanian Communist leadership of reintegrating Hungary under Soviet control. On the other hand, these active preoccupations and help for the case of Communism, reasserted the Romanian Communists as a loyal base for the regime in this part of the Soviet block. Not only the Hungarian nomenclature was bound by this, Kadar thanked by recognizing the Hungarian minority’s case as solved and closed in 1958, but also Hruschov had to rethink the answer to the Romanian demand of retreating the Soviet Army from its territories. Paradoxically, this “loyalty” proved by the Romanian regime to the case of Communism helped it later to distance itself from the Soviet Union, and became a critic of its domination inside the block.

5. At the end of that decade, the Romanian communist regime changed its position toward the national question, as part of its aim to distance itself from the USSR’s influence and rebuild its legitimacy on a new liaison to the national body. Beginning with symbolical efforts to recover and build in its legitimizing discourse elements of the national agenda they looked forward to use the extremely effective mobilizing theme of nationalism. In the late 50’s and early 60’s, the new official discourse that made massive references to the conflicting record of national history, also meant that the Hungarian ethnic minority - marked by suspicion and distrust of the Communist party’s center, generated by the reverberations of the 1956 Hungarian revolution in Transylvania - found itself in the midst of a new process of building the “Romanian Socialist nation”, that gradually repositioned this community’s elite in a peripheral situation. The gradual dissolution of the independent educational institutions’ network, symbolized in the Hungarian collective memory by the unification of the “Bolyai” University with the Romanian “Victor Babes” University (1959), connected to the process of gradual dissolution of the Hungarian Autonomous Region beginning with the first half of the 1960’s, was seen as an “assault” on the institutional and residual basis of this minority.

In the same time, as part of the process of industrialization and urbanization, the profile of the urban communities changed dramatically. The migration of labour force from the rural areas to the urban centers affected also the ethnic balance of the cities and towns of Transylvania. These processes were not perceived only in terms of social engineering or economic planning, but also as a collective trauma for the ethnic Hungarians, who had lost their positions, not also in quantitative terms, but also in the administrative, economic or political structures, at regional and local level, doubled by a major setback in quantitative terms of the Hungarian minority's educational system. The social engineering process, for these reasons were transferred in the collective memory of the Hungarians also on an ethnic panel. For that the communist regime's time represents a period when the perception of the realities sometimes differs from the inner logics of the decision-making centers and often of the regime's official discourse itself. For that it had to be reconstructed in its complexity as narratives that reflects different images of the social, economical and political realities.

* Relazione presentata in occasione del Seminario di Studi "La rivoluzione ungherese del 1956. Echi in Italia e Romania" (Gorizia, 3 novembre 2006).

Segnalazioni bibliografiche

D. Volcic, 1956. **Krusciov contro Stalin**, Sellerio, Palermo 2006, 144 p.

“Si tratta di una serie straordinaria di personaggi, straordinaria nel bene e nel male, una galleria che raramente s’è vista concentrata in una sola fase storica”. Questo racconto-inchiesta sul ’56 ha due fuochi: uno, il rapporto Krusciov al XX congresso del Pcus, con il seguito rischioso e i cupi precedenti della destalinizzazione; l’altro, la rivoluzione di Ungheria, e l’ottusa e brutale invasione a Budapest da parte dei carri del Patto di Varsavia, cui servì da utile contraltare, o cortina fumogena, l’altrettanto ottusa aggressione di Suez contro Nasser, di marca anglo-franco-israeliana. Un anno terribile, uscito da una sequela di fatti segreti (il complotto per annichilire la rete di Beria, il disporsi guardingo dei diversi dirigenti con al centro Krusciov, l’inchiesta sul dispotismo staliniano e i suoi dati impensati, i rapporti dentro l’internazionale comunista e con l’Occidente, la rivolta di Berlino, il compromesso di Varsavia, la crisi di Suez). Un torrente di eventi iniziato dal momento della morte grottesca di Stalin nella sua dacia: dai quali il 1956 non si può separare, come non lo si può dai nostri anni, taglio radicale tra due epoche “verso una diversa complessità”. Questi vincoli e queste concatenazioni di causa e di tempo, intorno al tema centrale, Volcic ricostruisce con il temperamento narrativo del grande giornalista che conosce le accelerazioni e i rallentamenti di un’inchiesta e che sa unire la tensione e l’oggettività con la vivida immediatezza di chi fu testimone.

C. Magris, **La storia non è finita. Etica, politica, laicità**, Garzanti, Milano 2006, 245 p.

In questo saggio Claudio Magris raccoglie le sue riflessioni sull’attuale situazione politica e civile del nostro paese. Non scende mai direttamente nell’arena politica, evita le polemiche spicciole e le sterili contrapposizioni. Preferisce affrontare i nodi di fondo del dibattito politico-filosofico contemporaneo: la laicità e il rapporto dell’individuo con lo Stato e con la Chiesa; la famiglia e le sue nuove forme; l’aziendalismo e l’economicismo imperanti; la globalizzazione, l’incontro-scontro tra culture, la tolleranza; la guerra, la pace e il pacifismo; lo strapotere della scienza, la sperimentazione biomedica, le cellule staminali, la procreazione assistita; la devolution e la riforma della Costituzione; il significato del termine “democrazia”.

A. Biagini, **Storia dell’Ungheria contemporanea**, Bompiani, Milano 2006, 185 p.

Dal primo insediamento nel bacino dei Carpazi (IX sec.) alla conversione al cristianesimo, dal re Santo Stefano all’umanista Mattia Corvino, dalla resistenza agli ottomani dilaganti in Europa alla dominazione degli Asburgo, la storia

degli ungheresi si snoda attraverso le complesse vicende della più generale storia europea. Influenzata dal Rinascimento italiano, la cultura ungherese risulta tra le più vivaci nel mantenere spirito e identità nazionale che trova uno dei momenti più significativi nella rivoluzione liberale e borghese del 1848. Legata a Vienna dal Compromesso (1867) subisce, dopo la prima guerra mondiale, mutilazioni significative del proprio territorio, l'esperienza di tipo bolscevico della Repubblica dei Consigli e il regime autoritario dell'ammiraglio Horthy. Occupata dall'Armata rossa l'Ungheria, dopo la seconda guerra mondiale, diviene una democrazia popolare sotto l'egemonia sovietica. La morte di Stalin (1953) apre nuove aspettative e speranze di libertà che nel 1956 sfociano nella rivoluzione democratica e nazionale contro l'Unione Sovietica. Repressa nel sangue dalle forze armate del Patto di Varsavia, la rivoluzione rappresenta uno dei momenti più alti della storia magiara. Dopo il crollo del Muro di Berlino (1989), si apre la fase della ricostruzione democratica ed economica - la difficile transizione dall'economia pianificata a quella di mercato - che determina l'ingresso del paese nell'Unione Europea.

Ultimi volumi pubblicati dall'ICM

M. Marin (cur.), **La cinematografia nell'Europa centro-orientale dopo il 1989**, ICM, Gorizia 2006, 157 pp. (Atti del 37° convegno int. di studio)

M. Grusovin (cur.), **Il "fattore religioso" nell'Europa centro-orientale. Dimensione storica e aspetti sociali**, ICM, Gorizia 2006, 286 pp. (Atti del 38° convegno int. di studio)

Kadmos speciale - 40 anni di lavoro, studi e ricerche (1966-2006), ICM, Gorizia 2006, 59 pp.

KADMOS - L'INFORMATORE MITTELEUROPEO

Registrato presso il Tribunale di Gorizia
in data 17.10.1990 al n° 222.

Notiziario periodico edito da:



**ISTITUTO PER GLI INCONTRI
CULTURALI MITTELEUROPEI**

I - 34170 Gorizia

Via Mazzini, 20 - Tel. (0039-481) 535085

Fax (0039-481) 536600

Direttore responsabile: Marco Grusovin

Coordinamento editoriale: Gianluca Conestabo

Con il determinante contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Stampato da: Grafica Goriziana - Gorizia